



VENEZIA 68

UNA SCOSSA ALL'ITALIA INDIFFERENTE

Il terremoto di Messina nel 1908 come metafora dell'attuale sfascio politico, nel racconto girato da quattro maestri italiani: Lizzani, Maselli, Gregoretti, Russo. Con Massimo Ranieri: «La manovra del governo è un sisma»



Una scena del film «Scossa»

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

E una *Scossa* al torpore «mondano» del festival. All'Italia dell'indifferenza, dell'omologazione. Nel giorno delle passerelle di Madonna e del cast stellare di Polanski, sono i grandi vecchi del nostro cinema a raddrizzare il tiro su questo paese in caduta libera e in totale perdita di memoria. Senza i clamori mediatici delle star hollywoodiane, ma anzi, addirittura «oscurato» dal palinsesto festivaliero (la proiezione per gli addetti ai lavori in contemporanea con *Carnage* di Polanski e la conferenza stampa in contemporanea col film di Madonna) è passato ieri, fuori concorso, *Scossa*. Il film collettivo sul terremoto di Messina del 1908, firmato da Carlo Lizzani, Citto Maselli, Ugo Gregoretti e Nino Russo.

Quattro episodi tenuti insieme dalla scrittura di Giorgio Arlorio in cui ogni autore, secondo la propria sensibilità, affronta un aspetto di quella che è stata una delle grandi tragedie dimenticate del nostro paese. Dimenticate a tal punto che ancora oggi, a distanza di più di cent'anni dal sisma, c'è ancora un quartiere di Messina dove vivono nelle baracche gli eredi dei terremotati di allora. Ancora in attesa di una casa, come ci racconta nel suo folgorante episodio Nino Russo. *Scossa* diventa così il racconto «di questa Italia che nasceva male», come sottolinea Citto Maselli. Tra il cinismo di una classe politica – e qui l'accento lo mette Giorgio Arlorio – «indifferente verso un luogo, il Sud, ieri come oggi». I soccorsi che non arrivano, le lungaggini della burocrazia, gli aiuti stranieri offerti e non accettati dall'Italia perché «non ce n'è bisogno» – lo sottolinea un graduato inglese nel film –, restituiscono una storia passata, ma assolutamente contemporanea. La storia, insomma, diventa materia di analisi critica e politica sul presente.

«Ogni film storico che si rispetti – dice Maselli – riflette sull'attualità. Penso all'effetto che ci fece, ad esempio *Fabiola* di Blasetti sulle persecuzioni dei cristiani. Per noi negli anni Cinquanta diventò il simbolo delle persecuzioni di Scelba contro i comunisti. E pensare che era nato come pellicola di propaganda demo-